

III domenica di Quaresima (anno C)

Lectures: Es.3,1-8;Sal.102;l Cor.10,1-6.10-12;Lc.13,1-9

Bisogna riallacciarsi al Vangelo della trasfigurazione che abbiamo letto nella scorsa domenica per cogliere la continuità di prospettiva che la Quaresima ci vuol comunicare attraverso le letture. L'accento che viene posto in questo periodo è sul fatto che Dio è presente, si manifesta all'uomo attraverso segni prodigiosi; come la trasfigurazione, come il roveto ardente. E si manifesta ad alcuni in modo particolarmente prodigioso, perchè siano trasformati, cambiati con evidenza, in modo chiaramente riconoscibile presso tutti gli uomini. L'uomo stesso così trasformato diventa roveto ardente presso gli altri uomini. un'umanità nuova, la cui consistenza brucia continuamente senza estinguersi ed è luce e calore, umanità bella, buona, vera, desiderabile per tutti. L'uomo è trasformato dall'incontro con Dio. Come fu evidente in Mosè: un pastore, che non sapeva parlare, che non aveva neppure una paternità e una maternità note, salvato per combinazione dalle acque del Nilo, che diventa un condottiero di un popolo. Così fu pure per quei poveri pescatori. Così per Paolo, anche lui di pronuncia incerta e difettosa, che diventerà famoso per la densità dei suoi discorsi e delle sue lettere.

E come Mosè, così noi, veniamo presi così come siamo e tenacemente cambiati, resi forti ("virtus", "forza" è in questo senso la virtù cristiana: un dono domandato con l'esercizio della metodica richiesta ed esercitata man mano che viene donato). Si parte pieni di paura e di obiezioni, meschini, piccoli di fronte all'opera di Dio per afferrare la quale non basta la nostra fede e la nostra limitata fantasia. Il Suo Nome costituisce questa forza. "Io Sono": riempie tutto l'universo quando Egli lo proferisce.

La Quaresima insiste nella prospettiva della conversione. Lo sentiamo dalle parole del Vangelo, che sembrano quasi contrapporsi a questo clima di prodigio e di dono. Bisogna afferrare che cosa significa conversione. Letteralmente significa "voltarsi". La conversione è un voltarsi dalla parte giusta, per vedere ciò che ci viene detto di guardare. Se quando un'altro ci chiama noi ci voltiamo dalla parte opposta noi non possiamo vedere chi ci chiama. Ora occorre voltarsi nella direzione indicata da Dio per vedere la realtà come va vista.

E' come quando si percorre una rotta: occorre orientarsi. Anticamente le basiliche venivano tutte orientate, cioè rivolte verso l'oriente, verso la Terra dove è nato il Salvatore: era questo come un segno di ciò che si deve fare nella vita; rivolgersi nella direzione dell Luce, per vedere la Verità della vita. Diversamente si è condannati a vedere solo la menzogna, l'apparenza, ad ingannarsi. Chi non è orientato in modo giusto è preda del demonio e della

sua logica. Per questo sono così dure le parole di Cristo a proposito della conversione e delle conseguenze del non convertirsi. La conversione è una questione di modo di concepire la vita (cultura) e del modo di viverla (moralità). La durezza di Cristo è inamovibile sul primo punto, la Sua pazienza e misericordia è poi grande riguardo al secondo. Così suggerisce la parabola del fico, per il quale viene dato un tempo ulteriore di prova e di cura particolare, perchè dia il suo frutto. E il dar frutto nella fede, come per una pianta richiede il giusto orientamento verso la fonte della luce e del calore, oltre la cura del terreno nel quale affondiamo le radici.

Mettiamoci perciò all'opera in questo lavoro del terreno della nostra mentalità e diamoci tutti gli strumenti che la Chiesa ci offre per favorire il nostro orientamento continuo verso Cristo.

Bologna, 2 marzo 1986